

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Armido Crespiani

Come ti chiami?

Crespiani Armido.

Quando sei nato?

Allora io sono nato a Casola Lunigiana, provincia di Massa Carrara 13.7.930. Poi avevo l'età di 14 anni, sono andato ad accompagnare una zia a Genova, che era a servizio, per poi ritornare a casa con lei, perché doveva venir via. A Genova siamo andati a finire alla Maddalena, così chiamata, che era fra Campoligure e Masone, dopo il Turchino, non so se sei pratica... e lì c'era c'era un po' di fame e avendo avuto la fame, cos'è successo? Siamo andati, sono andato a finire coi partigiani, cioè la SAP, così chiamata, che poi dopo di lì ho saputo della disgrazia più o meno di mio padre. Perché dopo i tre mesi ci mandavan via e han detto: "In caso di bisogno ritornate che vi chia... cioè vi chiamiamo, ritornate". Allora io c'ho detto: "Va bene, allora saluto"

C'era, c'era questo comandante, m'ha detto: "No, te puoi stare". Allora di lì ho cominciato a capire qualcosa. Allora c'ho detto: "No guarda, devo andar via perché...". Cioè da quelle parti lì dicevano - noi i toscani - cioè che dovevo andare a finire in Toscana con mia zia. E son partito. E sono venuto a casa.

Quando sono stato ad Aulla ho trovato un carro coi cavalli che venivano di là dal fronte, che c'erano degli amici del paese e di lì ho trovato che... cioè ho saputo che avevano che avevano ammazzato mio padre, cioè la Banda Gallo compagnia bella. Sono andato su a casa, mia mamma non c'era, noi era... cioè siamo quattro fratelli, io ero il più anziano, io avevo 14 anni, poi ne avevo uno di 13, una, una, cioè io ero del 30, uno del 31 e uno del 41 e uno del 37.

Vado su, trovo questi ragazzi in casa di mio padre e di mia madre, addirittura avevano spaccato tutto, avevano buttato addirittura il guardaroba sulla strada, con la piccozza l'avevano spaccato, l'avevano buttato sulla strada. Allora cos'è successo? Io avevo degli zii, che purtroppo son morti, che lavoravano al Muggiano, che m'han portato a lavorare a Muggiano.

E ho lavorato a Muggiano fino all'età di di diciamo di 53 anni che poi sono venuto in pensione.

E poi avevan fatto anche il processo, qua, a Gallo e a quella banda lì su in piazza Brin. Che c'era uno addirittura che mia madre, bonanima, c'era venuta, c'han detto: "Io non ho sparato". Però c'han detto: "Il plotone di esecuzione non era uno che ti spingeva, c'andavi volontario quindi hai sparato anche te".

Poi dopo di lì, cos'è successo? Che io andando a lavorare al Muggiano, poi addirittura ero un perseguitato dai carabinieri del paese, perché loro dicevano che io viaggiavo di notte, viaggiavo con la pistola, cose che non eran veritiere. Una mattina mi son deciso, son andato in caserma dal maresciallo, che era anche una brava persona, mi dice: "Cosa c'è?" - dico - "Stia a sentire, mia madre quando viene giù" - perché io stavo a Vigneta, perché io abitavo a Vigneta, e mia madre, il comune era a Casola, le poste erano a Casola, quando andava giù c'era un appuntato che la martoriava sempre: suo figlio qua, suo figlio là; allora c'ho detto: "Io

avrei piacere di sapere un po' com'è". Insomma allora sono andato lì parla, parla e poi alla... poi c'ho detto: "Sa cosa c'è maresciallo di nuovo?! Che io se sapessi chi è stato la causa della morte di mio padre non c'è marescalli che mi fermano". E lui mi rispose: "Sarebbe bene numero dispari meno di tre". Hai capito?! Questo maresciallo qua di Casola a quei tempi. Poi c'è il Muggiano; poi vado a lavorare in Arsenale. In Arsenale m'han preso, m'han portato fuori come un ladro, cioè addirittura m'avevan tolto anche il permesso. Meno male che al Muggiano non era una ditta, cioè a me non me ne fregava niente. Però se ero con una ditta mi potevano anche licenziare. Per che cosa? Io nella mia vita non ho fatto niente, anzi ho fatto del bene, mai del male. N'ho ricevuto del male, tanto! Queste sono le cose che ho passato un po' nella mia vita. Avevo tre fratelli più piccoli e mia madre quattro, che vivevano sulle mie spalle perché sono andato a lavorare al Muggiano.

Ma tu quindi sei venuto a sapere della storia di tuo padre, il modo preciso di come è andata, perché li avevano presi?

Mio padre, si l'ho saputo perché io a Villa Andreini, dove hanno ammazzato mio padre, c'erano delle finestre di sopra, che c'era la... - come si chiama Ninetto quella donna... che vedeva dalle finestre - che addirittura poi il Gallo cioè, oltre a averci sparato, perché erano in tre, uno era un ragazzo eh! Mio padre aveva quarant'anni, quell'altro - quell'altro che era di Vigneta uguale, avrà avuto, non so poco meno. Ma c'era un ragazzo che aveva 18 anni, che era di Magliano di Petni, vicino a Fivizzano. Che poi dopo addirittura il Gallo, quando ahaah! è tornato là con la pistola e c'ha sparato alla testa per finirli, si vede per... non so la correttezza che avevano loro!

E quando tu mi dicevi che sei stato tre mesi con le SAP, nel senso che in qualche modo vi avevano preso a protezione, cioè come è andata?

Quando m'han preso là, io come ti ripeto, ero là ed ero con quella mia zia, mia zia era a servizio. Allora c'erano quei ragazzi - quei ragazzi! - quei giovani, io ero ragazzo, avevo 14 anni, perché ero del '44, mi dice mia zia, cioè mia zia non voleva, ma siccome che i tedeschi erano prima di Sestri Ponente e dopo Ovada, lì non ce n'era pericoli. Allora ero andato lì perché alla sera e al giorno mangiavamo lì. Alla sera andavo a dormire a casa, ma perché c'era la fame, hai capito? Tutto per per quel motivo lì.

Tu quando adesso pensi alla storia di tuo padre che cosa, quale è stato - diciamo - l'eredità che oggi pensi che ti abbia lasciato questa...?

L'eredità che mi ha lasciato è quella lì che ho detto; m'ha lasciato tre fratelli e me quattro. Ma non mio padre, perché mio padre è stato preso, è stato portato in galera a Fivizzano, in prigione, ma siccome che là c'erano i tedeschi, lo portavano addirittura per legna, per fare la legna, per fare... lassù ci dicevano: "Perché Beppe - cioè mio babbo si chiamava Giovanni però lo chiamavano tutti Beppe - perché 'n ve' scappé?" Erano in due. E lui disse - cioè queste son parole dette diciamo da chi le ha vissute, da chi le ha sentite - lui ha detto: "C'ho quattro figli" - cioè me non sapevano dov'ero, gli altri tre... poi dice: "Io non ho fatto niente! Cioè non c'han trovato armi, non c'han trovato armi, non c'han trovato niente, perché, cosa mi devono fare?" E è andata avanti così.

Quando sono rientrato da Genova, per - per mettere anche questo, mio padre l'avevan seppellito qua ai Boschetti; mio zio e mia madre e la moglie di quell'altro li han presi e li han portati a seppellire su al cimitero da noi, a Vigneta. Mi ricordo sempre che c'era, allora era il comandante Marini, che lo chiamavano poi Diavolo

Nero, m'è venuto a abbracciare e mi disse: "Stai tranquillo che finché vivo io viverete anche voi altri!" Il sabato dopo han fatto il funerale suo e di un altro mio zio che erano andati a Massa a prendere della farina per il popolo. Fra Co' di Ponte e Casola c'è un ponticello che è alto un metro e mezzo, due metri. Era una sera piovigginosa, c'avevano due o tre donne, quelle due o tre donne volevano andare a casa e allora loro per ehè, sono andati... il ponte era stato... c'avevan delle legni diversi, quando sono stati lì sul ponte, il camion è andato sotto, è rimasto morto questo comandante, un mio zio e due donne che erano sul camioncino. Per dire! E poi lui cioè non m'ha aiutato perché è morto.

Quando tuo padre è andato a fare il partigiano, ha scelto di andare a fare il partigiano, tu te lo ricordi? Cioè tu ti ricordi...?

Me lo ricordo perché ero lassù. Cioè perché lassù nel paese c'avevo dei zii e c'avevo dei cugini che non volevano andare a fare il militare. C'avevo uno addirittura che era scappato di casa due volte perché i carabinieri l'andavano a cercare perché dovevano andare... addirittura l'avevano portato qua al Marimuni lì, che poi è riscappato e è ritornato su. E mio babbo alla sera c'andava a portare da mangiare su nelle capanne. Poi se n'era accorti che la gente... cioè han visto che mio padre faceva queste cose qua e lì secondo me è stata tutta una spiata. E l'han preso, l'han portato a Fivizzano, a Fivizzano l'han portato al castello di Aulla e al castello di Aulla l'han portato qua a Villa Andreini e a Villa Andreini l'han fatto fuori.

L'han preso in casa e ti spiego. Siccome che gli altri avevan passato il fronte, mio padre aveva moglie, cioè allora lassù aveva tre figli, ha dormito in casa perché c'erano i militari e quando c'erano i militari, i tedeschi non facevano rappresaglie, non facevano niente. E invece, che poi lassù nel paese avevano anche una specie di... noi a ghe disevo er bu... c'avevano un buco giù nella latta pezzuta, perché andavano a dormire lì alla sera quando erano su. Quella sera lì c'erano i militari, all'indomani mattina doveva passare il fronte e allora han dormito in casa, lui e quell'altro Guidotti che l'hanno fucilati insieme tutti e due. E alla mattina alle sei c'era tutta la casa circondata come che avessero preso dei delinquenti. Cioè cose che oggi non succedono. E li han presi e li han portati via e è successo poi tutto quello che è successo.

Ascolta, secondo te oggi è ancora importante resistere?

E ti credi!

E ai giovani che cosa vorresti dire?

Guarda, ai giovani vorrei dire tante cose. Noi andiamo nelle scuole, guarda lì c'è anche il Ninetto, c'è Borione, andiamo nelle scuole. Io ultimamente che siamo andati qua alla Flage, c'ho detto a dei giovani, c'ho detto: "Giovani, guardate che l'Italia domani è vostra, cercate di comportarvi bene e di fare delle cose come van fatte, che queste sono le cose principali". Noi ogni anno portiamo dei ragazzi a Stazzema come ANPI. Delle volte trovi dei ragazzi che quando sono là dormono, però trovi anche anche dei ragazzi che si interessano. E quando trovi quelli che dormono ti danno noia, quando trovi quelli che si interessano ti fa piacere, almeno a me, e penso anche agli altri.